Delphine Reguig-Naya, *Le Corps des idées. Pensées et poétiques du langage dans l'augustinisme de Port-Royal. Arnauld, Nicole, Pascal, Mme de La Fayette, Racine*

Benedetta Papasogli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9518>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9518

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 651

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Benedetta Papasogli, «Delphine Reguig-Naya, *Le Corps des idées. Pensées et poétiques du langage dans l'augustinisme de Port-Royal. Arnauld, Nicole, Pascal, Mme de La Fayette, Racine*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9518> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9518>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Delphine Reguig-Naya, *Le Corps des idées. Pensées et poétiques du langage dans l'augustinisme de Port-Royal. Arnauld, Nicole, Pascal, Mme de La Fayette, Racine*

Benedetta Papasogli

NOTIZIA

DELPHINE REGUIG-NAYA, *Le Corps des idées. Pensées et poétiques du langage dans l'augustinisme de Port-Royal. Arnauld, Nicole, Pascal, Mme de La Fayette, Racine*, Paris, Honoré Champion, 2007 («Lumière classique»), pp. 836.

- 1 Un titolo incisivo, un lungo e articolato sottotitolo per un volume di dimensioni importanti e che fa il giro di una problematica davvero complessa. Si tratta della seconda generazione di Port-Royal, quella che affina i propri strumenti di pensiero e di parola nel clima delle controversie, quella che ha esercitato sulla cultura di allora un 'rayonnement' ancor oggi suggestivo e produttivo. È la generazione cui si devono la *Grammaire* e la *Logique*, gli *Essais de morale*, e quella cascata di capolavori che dalle *Provinciales* e le *Pensées* arriva fino alla linea d'incontro fra agostinismo e cultura mondana. Si noti nel titolo un'assenza vistosa, quella della parola 'giansenismo'. Si noti invece la precisazione, 'dans l'augustinisme de Port-Royal', con l'implicita allusione alla pluralità degli agostinismi nell'orizzonte teologico-spirituale del grande secolo (e con la scelta di annettere Mme de La Fayette e Racine a quello specifico territorio, loro cui pure si applica con tante esitazioni e modalizzazioni l'appellativo di 'giansenista'). Questione di nomi: ma appunto di linguaggio si occupa la grande tesi di Delphine

Reguig-Naya. E ancora nel sottotitolo, cogliamo un plurale, 'pensieri e poetiche del linguaggio', di cui l'analisi delle singole parti del libro renderà ragione pienamente.

- 2 All'origine di questo percorso appassionante, troviamo qualche luogo comune della critica: che Port-Royal ha contribuito grandemente alla nascita del francese moderno, nei suoi caratteri di chiarezza, razionalità, sobrietà, 'dépouillement'; che ha qualche responsabilità nell'inaridimento della dimensione poetica del linguaggio; e tutto ciò, nel solco cartesiano, e nell'orizzonte di un dualismo esteso dall'antropologia alla rappresentazione della lingua, che si evidenzia qui nel titolo ('corpo' e 'idée') e si articola come dualismo tra fisicità e spiritualità, segno e senso, oralità e scrittura. Lo studio che presentiamo amplia, approfondisce, qualche volta ribalta tali luoghi comuni. Dimostra come il supposto cartesianesimo di Port-Royal non sia se non un modo di ripensare la teoria del segno in Agostino, e il dualismo materia-spirito sia da comprendersi piuttosto come frattura fra due condizioni dell'uomo, una delle quali, la caduta, è fonte di inesauribili opacità e complicazioni del segno. Dimostra altresì tutta la feconda tensione delle dottrine di Port-Royal fra l'arbitrarietà del segno e la ricerca del senso; dimostra il primato della cultura del senso, che implica anche una ricerca del buon uso della parola e quindi decisive ricadute di questa semiotica su aspetti che interessano più ampiamente la cultura classica: la dimensione sociale del linguaggio – le pratiche complesse attraverso le quali gli atti di parola mettono alla prova la capacità umana di trovare la verità, di inserirla nel mondo – la dimensione estetica della parola, e, quindi, le sue codificazioni retoriche e letterarie.
- 3 Rispetto a questo 'corpo di idee' articolato e solidale, si definiscono le posizioni diverse dei protagonisti di allora e l'originalità dei più grandi. Segnaliamo in particolare i capitoli dedicati a Pascal, sotto due luci diverse: il primo, centrato sulle *Provinciales*, riconnette genialmente la problematica del linguaggio, chiave di volta delle «petites lettres», alla riflessione di Pascal sul vuoto, proponendo di interpretare la casistica come «pratique vide de la langue» (p. 127); il secondo mostra nelle *Pensées* un 'caso particolare', in cui la costruzione molteplice del senso, e il passaggio attraverso la dispersione e la negazione, opera un *renversement du pour au contre* rispetto alle dottrine di Port-Royal: «Les auteurs de la *Logique*, portés par le questionnement classique sur la dignité humaine, cherchent à comprendre l'homme à partir du langage et de son hétérogénéité interne. Pascal, en revanche, montre que rien n'est compréhensible avant l'homme et qu'on accède à l'absurdité du langage par la saisie des contrariétés humaines» (p. 320). E particolarmente fine e convincente è anche lo sviluppo su Nicole, su quella 'moralizzazione' dei problemi relativi al linguaggio che incontriamo negli *Essais de morale*, e su quella insensibile parabola – tipica dell'agostinismo tardivo – per cui anche il 'langage de la concupiscence', con tutte le sue opacità, è suscettibile di un uso ordinato alla costruzione di una 'civiltà' e al mantenimento della 'pace tra gli uomini' (titoli, ricordiamolo, di alcuni tra gli *Essais de morale* oggi più presenti alla critica).
- 4 Questo splendido studio, pietra miliare nel sentiero che ci porta a riscoprire un Seicento lontano e attuale, spaesante e familiare – il Seicento che la «Lumière classique» della collana diretta da Philippe Sellier rischiarava sotto tanti aspetti –, suscita naturalmente anche alcuni interrogativi. L'ultima parte, dedicata ad agostinismi in questione come quelli di Mme de La Fayette e di Racine, è la scommessa più ardita: l'*enjeu* è di primaria importanza: si tratta di dimostrare che la riflessione di Port-Royal sul linguaggio non si è chiusa su se stessa, ha generato nuovi stili della parola e nuove

forme della bellezza. E infatti i due capitoli sono ricchi di suggestioni, specie quello su Mme de La Fayette che ricorda come la questione del linguaggio fosse già al cuore del dibattito critico su *La Princesse de Clèves*, e come in tale romanzo la tensione di Port-Royal a 'spiritualizzare' (non razionalizzare) il linguaggio si sia fusa con le esigenze supreme dell'estetica classica. Capitoli necessari, dunque; forse avrebbero potuto però essere anche l'occasione di un approccio più problematico ai vuoti della riflessione dell'agostinismo, almeno in questa sua versione cartesiana, sulla dimensione poetica del linguaggio; e di un più definitivo apprezzamento circa la distanza che separa Port-Royal stesso dalla grande poesia fiorita ai suoi margini, e questo 'corpo di idee' da alcuni prolungamenti moderni.